

Persönliches Zeugnis über Ferdinand Ulrich

von Sr. Francesca Venturelli FMA, Don-Bosco-Schwester in Italien

Sono felice di riuscire a scrivere la mia testimonianza di 'incontro' con Ferdinand Ulrich in questi giorni natalizi. La nascita è sempre stato un tema a lui caro e per me studiare il suo pensiero è stato una nuova nascita. Un'altra dimensione spirituale mi lega a Ulrich per il giorno di Natale, ma questa è ancora troppo personale per renderla pubblica.

Mi presento: sono suor Francesca Venturelli, una Figlia di Maria Ausiliatrice, comunemente siamo conosciute come suore salesiane. Ora sono in comunità a Padova e, nell'Università di questa città, mi sono laureata in filosofia nel 2004, con una tesi che ha approfondito la seconda parte del testo di Ulrich 'Der Mensch als anfang'.

Chiarisco subito una cosa importante: non ho mai conosciuto di persona il prof. Ulrich, l'ho incontrato solo nei suoi testi; ma il suo pensiero per me, come mi aveva preannunciato Padre Servais di Casa Balthasar la prima volta che gli ho telefonato per prendere contatti, è stata un'avventura spirituale. Mi ha segnato profondamente! Non sarei ciò che sono e non svolgerei nello stesso modo il servizio di insegnante e di coordinamento di riflessione e dialogo tra fede e cultura che in questo momento mi sta chiedendo il mio Istituto.

Giovane suora studente, al termine del secondo anno di filosofia, stavo cercando su cosa orientarmi per la tesi. Cercavo un tema cristiano e avevo letto diverse cose di Adrienne Von Speyr e Hans Urs Von Balthasar quando il salesiano don Roberto Carelli, che è mia guida spirituale e professore di teologia a Torino, in un confronto mi ha parlato di Ulrich. Mi ha dato da leggere una traduzione in italiano manoscritta che si era fatto fare per il suo lavoro di dottorato (poi pubblicato con il titolo L'uomo e la donna nella teologia di H.U. Von Balthasar, dove un centinaio di pagine sono dedicate a Ulrich). Il tema della nascita e dell'uomo come figlio mi colpì. Cercai una docente disponibile ad accogliere un tale percorso e la trovai nella professa Francesca Menegoni docente di Filosofia della Religione, persona molto attenta ed esigente, che mi è stata di grande incoraggiamento e con la quale tengo ancora i contatti. L'anno accademico successivo cominciai ad approfondire e a tentare di imparare un po' di tedesco, oltre a un corso di tedesco 0, mi fu molto utile il corso annuale in facoltà di tedesco filosofico. Con questo nell'estate del 2003 confrontai il testo tedesco di Der Mensch als anfang con la traduzione italiana... per entrare di più. Alcuni testi li comprai altri, li feci arrivare con un prestito interbibliotecario dalla Germania.

Alcune pagine le traducevo con l'aiuto di una signora madrelingua tedesca qui di Padova, molto lo commentavo alla luce dei testi tradotti in italiano di Balthasar. Se penso a quell'avventura penso che solo una principiante, che non si rende conto di

cosa è necessario, si sia potuta avventurare così in modo sprovveduto in uno studio tale, conoscendo così poco la lingua.

Nel percorso sono stata alcuni giorni a Torino da don Carelli per scegliere alcuni materiali, una volta arrivati dalla Germania, e alcuni giorni a Casa Balthasar a Roma, dove Padre Servais e Padre Aldana mi hanno parlato a lungo di Ulrich e del suo pensiero, del suo percorso e della sua filosofia. Mi hanno dato anche i contatti di d. Florian Pitchl di Bressanone che man mano che scrivevo leggeva i miei capitoli per assicurarmi che il pensiero fosse compreso correttamente.

Fin da subito rimasi affascinata dalla descrizione della povertà e ricchezza dell'essere creato come amore. Giovane suora impegnata nell'educazione scorgevo in quei testi la profondità e le chiavi di lettura della vita. Scelsi di dedicare nella seconda parte della tesi, la più corposa, una parte a ogni dimensione 'dei voti religiosi' come espressione di dimensione profondamente umane: povertà e ricchezza, libertà e obbedienza, verginità e fecondità. Ulrich con la sua impostazione mi permetteva di entrare nella mia vocazione di consacrata, di educatrice ma anche di donna e per certi aspetti di madre.

Le sue polarità compenstrate mi mostravano chiaramente il mistero della vita nell'unità di vita e di morte. La vita piena e vera si matura solamente come per il chicco di frumento del Vangelo che trova, dopo aver attraversato la morte della semina e il buio della terra, la sua vera fecondità nel germogliare e portare frutto della spiga. Mi colpiva che Ulrich fosse anche molto duro. Il chicco di frumento non ha altre alternative per portare frutto, se non accetta di morire muore di una morte non feconda, ammuffisce da solo nella sterilità. Per me diventava una dimensione esistenziale. Imparare la logica del dono di sé, del dono della vita, è l'unico modo per vivere una vita vera.

In quel tempo nella preghiera il Signore mi chiese un 'colore' particolare nella mia vocazione... i testi di Ulrich mi spiegavano cosa mi stava accadendo nella preghiera e nella preghiera capivo il vero e più profondo significato della filosofia di Ulrich. Studiare i suoi testi per me, quindi, è stata un'avventura spirituale prima di tutto. Se in quelle richieste particolari del Signore, avvenute proprio a quel tempo, sono riuscita a tentare di rispondere lo devo a lui.

In secondo luogo per me è stata un'avventura pedagogica. In particolare mi ha segnato l'impostazione antropologica del discorso sulla libertà e l'affidamento. Nel mio dialogo e insegnamento con gli adolescenti e nella formazione degli insegnanti, sono temi sui quali ritorno spesso. E grazie a Ulrich spiego che la libertà ha 'una forma noi' e che reciprocamente ci generiamo alla libertà. La sua riflessione mi permette di mostrare che il modo di agire di Dio è conforme a come ha lasciato la sua impronta nell'uomo: siamo figli creati a immagine del Figlio. Secondo me non è un caso che in diversi membri della famiglia salesiana siamo coinvolti e toccati dal suo pensiero.

Ovviamente per me è stata un'esperienza filosofica, un reimpostare le coordinate del mio pensiero e di poter impostare un dialogo tra fede e ragione a partire dallo sguardo fenomenologico sull'esperienza esistenziale della nascita.

Stare a contatto con Ulrich, infine, è stata per me un'esperienza di unità: cristiana, pedagogica e filosofica in contemporanea. Mi ha donato occhi e parole per vedere e parlare dell'uomo e della donna.

Giovane suora non ho avuto il coraggio di chiedere alle mie superiori di andare ad incontrarlo. Gli spedii però la mia tesi dopo la laurea e per alcuni mesi tenni qualche contatto epistolare. Possiedo tre sue lettere che conservo con cura e che allego in PDF. La prima commenta la mia tesi, le altre due rispondono ad alcune domande. Mi colpì e mi colpisce ancora, in questi giorni di Natale, la sua umiltà nella risposta al mio grazie scritto nella lettera che accompagnava la tesi. Mi diceva che era 'felice di essere stato utile anche se alcuni chicchi di grano avevano e hanno ancora tanta paglia senza frutto. Però Maria Ha posato il suo bambino nella paglia e così noi conosciamo nella fede, che anche la nostra paglia, la nostra non fecondità è santificata dalla misericordia di Dio.'

A febbraio di quest'anno 2020 intorno al 20 mi sono chiesta (ero anni che non lo facevo) se Ulrich fosse ancora vivo. Così ho fatto una ricerca in internet e su Wikipedia in tedesco ho trovato nel suo nome accanto alla data di nascita la data della sua morte, pochi giorni prima.

Vista la vicinanza ho cercato i contatti di Casa Balthasar e ho provato a scrivere a un vecchio indirizzo del vescovo Stefan Oster. Ho avuto così sue notizie e la possibilità di leggere l'omelia del funerale (ovviamente ho dovuto farmela tradurre). Ho provato una profondissima commozione: per me è stato come immergermi nuovamente nell'esperienza 'del tempo della tesi' vedendo tutta la fecondità che negli anni quello studio aveva dato alla mia vita. Ho avuto dopo diversi anni, la conferma di quanto devo al prof. Ferdinand Ulrich. Gli sono profondamente riconoscente. Spero di poter fare qualcosa per farlo conoscere in Italia.

Übersetzung ins Deutsche:

Ich freue mich, in diesen Weihnachtstagen mein Zeugnis über meine „Begegnung“ mit Ferdinand Ulrich schreiben zu können. Die Geburt war für ihn immer ein wichtiges Thema, und für mich war die Beschäftigung mit seinem Denken eine neue Geburt. Eine andere spirituelle Dimension verbindet mich mit Ulrich an den Weihnachtstagen, aber diese ist noch zu persönlich, um sie zu veröffentlichen.

Ich möchte mich kurz vorstellen: Ich bin Schwester Francesca Venturelli, eine Tochter Mariä, Hilfe der Christen, allgemein bekannt als Salesianische Schwestern (in Deutschland bekannt als „Don-Bosco-Schwestern“, Anm. d. Übersetzers). Ich lebe jetzt in der Gemeinschaft in Padua und habe an der Universität Padua 2004 mein Studium der Philosophie mit einer Arbeit abgeschlossen, die sich mit dem zweiten Teil von Ulrichs Text „Der Mensch als Anfang“ beschäftigte.

Eines möchte ich gleich klarstellen: Ich bin Prof. Ulrich nie persönlich begegnet, sondern nur in seinen Texten; aber sein Denken war für mich, wie es mir Pater Servais von der Casa Balthasar bei meiner ersten telefonischen Kontaktaufnahme vorausgesagt hatte, ein geistiges Abenteuer. Es hat mich tief geprägt! Ich wäre nicht die, die ich bin, und ich würde nicht auf dieselbe Weise den Dienst der Lehre, der Reflexion und des Dialogs zwischen Glaube und Kultur leisten, den mein Institut derzeit von mir verlangt.

Als junge Schwester war ich am Ende des zweiten Jahres meines Philosophiestudiums auf der Suche nach einem Thema für meine Abschlussarbeit. Ich suchte nach einem christlichen Thema und hatte schon einiges von Adrienne von Speyr und Hans Urs von Balthasar gelesen, als der Salesianerpater Roberto Carelli, mein geistlicher Begleiter und Theologieprofessor in Turin, mir in einer Diskussion von Ulrich erzählte. Er gab mir eine handschriftliche italienische Übersetzung zu lesen, die er für seine Doktorarbeit angefertigt hatte (die später unter dem Titel „L'uomo e la donna nella teologia di H.U. Von Balthasar“ veröffentlicht wurde und von der etwa hundert Seiten Ulrich gewidmet sind). Das Thema der Geburt und des Menschen als Kind beeindruckte mich. Ich suchte eine Dozentin, die bereit war, eine Arbeit zu diesem Thema zu ermöglichen, und fand sie in Professorin Francesca Menegoni, Professorin für Religionsphilosophie, eine sehr aufmerksame und anspruchsvolle Person, die mich sehr ermutigte und mit der ich immer noch in Kontakt stehe. Im folgenden Studienjahr begann ich, meine Kenntnisse zu vertiefen und zu versuchen, etwas Deutsch zu lernen. Neben einem Deutschkurs für Anfänger war der einjährige Kurs an der Fakultät für philosophisches Deutsch sehr hilfreich. So verglich ich im Sommer 2003 den deutschen Text von „Der Mensch als Anfang“ mit der italienischen Übersetzung, um mehr hineinzukommen. Einige Texte kaufte ich, andere ließ ich mit einer Fernleihe aus Deutschland kommen.

Einige Seiten habe ich mit Hilfe einer deutschen Muttersprachlerin hier in Padua übersetzt, vieles davon habe ich im Lichte der italienischen Übersetzungen von Balthasar kommentiert. Wenn ich an dieses Abenteuer denke, denke ich, dass nur ein Anfänger, der nicht weiß, was von ihm verlangt wird, sich so unvorbereitet an ein solches Studium wagen konnte, da er so wenig von der Sprache wusste.

Auf dem Weg dieses Abenteuers verbrachte ich einige Tage in Turin bei Pater Carelli, um einige Materialien auszuwählen, nachdem sie aus Deutschland eingetroffen waren, und einige Tage in der Casa Balthasar in Rom, wo Pater Servais und Pater Aldana mit mir ausführlich über Ulrich und sein Denken, seinen Weg und seine Philosophie sprachen. Sie gaben mir auch die Kontaktdaten von Pfarrer Florian Pitschl aus Brixen, der meine Kapitel während des Schreibens las, um sicherzustellen, dass die Gedanken richtig verstanden wurden.

Von Anfang an war ich fasziniert von der Beschreibung der Armut und des Reichtums des als Liebe geschaffenen Wesens. Als junge Schwester, die in der Ausbildung tätig war, erkannte ich in diesen Texten die Tiefe und den Schlüssel zum Verständnis des Lebens. Ich entschied mich, im zweiten, umfangreicheren Teil der Arbeit, jeder Dimension der Ordensgelübde als Ausdruck zutiefst menschlicher Dimensionen einen Teil zu widmen: Armut und Reichtum, Freiheit und Gehorsam, Jungfräulichkeit und Fruchtbarkeit. Ulrichs Ansatz ermöglichte es mir, meine Berufung als geweihte Frau, als Erzieherin, aber auch als Frau und in gewisser Hinsicht als Mutter zu verstehen.

Seine sich gegenseitig durchdringenden Polaritäten zeigten mir deutlich das Geheimnis des Lebens in der Einheit von Leben und Tod. Das volle und wahre Leben reift erst wie beim Weizenkorn im Evangelium, das nach dem Durchgang durch den „Tod der Aussaat“ und der Dunkelheit der Erde seine wahre Fruchtbarkeit im Sprießen und Tragen der Ähre findet. Das empfand ich als sehr hart bei Ferdinand Ulrich. Das Weizenkorn hat keine andere Möglichkeit, Frucht zu tragen; wenn es den Tod nicht annimmt, stirbt es einen unfruchtbaren Tod, es verkümmert alleine in der Sterilität. Für mich wurde es zu einer

existenziellen Dimension. Die Logik der Selbsthingabe, des Geschenks des Lebens zu lernen, ist der einzige Weg, ein wahres Leben zu führen.

Damals bat mich der Herr im Gebet um eine besondere „Farbe“ in meiner Berufung... Ulrichs Texte erklärten mir, was mir im Gebet widerfuhr, und im Gebet verstand ich den wahren und tieferen Sinn von Ulrichs Philosophie. Das Studium seiner Texte war für mich also in erster Linie ein geistliches Abenteuer. Wenn ich in diesen besonderen Bitten des Herrn, die gerade in dieser Zeit auftraten, versuchen konnte, zu antworten, so verdanke ich das ihm.

Außerdem war es für mich ein pädagogisches Abenteuer. Vor allem der anthropologische Ansatz des Diskurses über Freiheit und Vertrauen hat mich geprägt. In meinem Dialog und Unterricht mit Jugendlichen und in der Lehrerausbildung sind dies Themen, auf die ich immer wieder zurückkomme. Und dank Ulrich erkläre ich, dass die Freiheit „eine Form von uns“ hat und dass wir uns gegenseitig die Freiheit schenken. Seine Überlegungen ermöglichten es mir, zu zeigen, dass die Art und Weise, wie Gott handelt, der Art und Weise entspricht, wie er den Menschen geprägt hat: Wir sind Kinder, die nach dem Bild des Sohnes geschaffen wurden. Meiner Meinung nach ist es kein Zufall, dass mehrere Mitglieder der Salesianischen Familie von seinen Überlegungen betroffen und berührt sind.

Für mich war es natürlich eine philosophische Erfahrung, eine Neuausrichtung der Koordinaten meines Denkens und die Möglichkeit, einen Dialog zwischen Glaube und Vernunft von einem phänomenologischen Standpunkt aus über die existentielle Erfahrung der Geburt zu führen.

Der Kontakt mit Ulrich war für mich eine Erfahrung der Einheit: christlich, pädagogisch und philosophisch zugleich. Er gab mir Augen und Worte, um den Menschen als Mann und Frau zu sehen und darüber zu sprechen.

Als junge Schwester hatte ich nicht den Mut, meine Vorgesetzten um ein Treffen mit ihm zu bitten. Dennoch schickte ich ihm nach meinem Abschluss meine Diplomarbeit, und einige Monate lang führte ich einen Briefwechsel mit ihm. Ich habe drei Briefe von ihm, die ich sehr schätze und als PDF-Dateien anhängte. Der erste kommentiert meine Diplomarbeit, die beiden anderen beantworten einige Fragen. Ich war und bin in diesen Weihnachtstagen immer noch beeindruckt von seiner Bescheidenheit, mit der er auf mein Dankeschön im Begleitschreiben zur Diplomarbeit antwortete. Er sagte mir, er sei „glücklich, nützlich gewesen zu sein, auch wenn einige Weizenkörner viel Stroh ohne Frucht hatten und noch haben. Aber Maria hat ihr Kind in das Stroh gelegt, und so wissen wir im Glauben, dass auch unser Stroh, unsere Unfruchtbarkeit durch Gottes Barmherzigkeit geheiligt wird.“

Im Februar dieses Jahres 2020, um den 20. herum, fragte ich mich (ich hatte das seit Jahren nicht mehr getan), ob Ulrich noch am Leben sei. Also recherchierte ich im Internet und fand auf der deutschen Wikipedia-Seite unter seinem Namen neben dem Geburtsdatum auch das Datum seines Todes – nur einige Tage zuvor.

Angesichts der Nähe suchte ich nach den Kontaktdaten von der Casa Balthasar und versuchte, an eine alte Adresse von Bischof Stefan Oster zu schreiben. So erfuhr ich von ihm und hatte die Gelegenheit, die Trauerpredigt zu lesen (natürlich musste ich sie übersetzen lassen). Ich war tief bewegt: Für mich war es, als würde ich „in die Zeit der Diplomarbeit“ zurückkehren und all die Früchte sehen, die dieses Studium meinem Leben

im Laufe der Jahre geschenkt hatte. Nach einigen Jahren hatte ich die Bestätigung, wie viel ich Prof. Ferdinand Ulrich verdanke. Ich bin ihm zutiefst dankbar. Ich hoffe, ich kann etwas tun, um ihn in Italien bekannt zu machen.

Zeugnis aus Brief von Sr. Francesca Venturelli an Prof. Dr. Manuel Schlögl
vom 26. Dezember 2020

im Anhang: ein Brief von Ulrich aus der Korrespondenz der Beiden

Ferdinand Ulrich
Fest: Klotis de Franzi Kauerinnen
Dorfstr. Nr. 12 / Amstorf
D-84427 St. Wolfgang

15. April 2004
Fest de Inpualume Marias
in die Heilichkeit Gottes

Regensburg:
Brittingstraße 32
D-93051 Regensburg

"Gaude, Maria Virgo: cunctas hereses
sola intrecuisti in universo mundo"
"Sicut lactantium omnium nutrium
habitatio est in te, sancta dei genitrix"
"Ave, causa nostrae salutis"
"

Liebe Sr. Francesca,

mit großer Freude habe ich Ihren freundlichen Brief vom 28. Juli zusammen mit Ihrer Dr.-Arbeit erhalten, zu der ich Sie herzlich beglückwünschen darf. Der gratias et Mariae für alle Hilfe, die Sie auf Ihrem Weg von vielen guten Menschen empfangen haben, vor allem durch Prof. Florian Pitschl und Prof. P. Jacques Levas.

Das Thema: "Kind-Sein", auf das Sie sich behutsam und gründlich eingeleitet haben, ist für unsere Zeit entscheidend wichtig und ich spreie mich von Herzen und danke dem Herrn, daß ich nun auch mit Ihnen in die selbe wesentliche Richtung schauen und dem Herrn, der die Wahrheit selber ist, dessen Licht und durch eine sensible Intuition belebt, die wahrnehmend dem verpflichtet bleibt, was auf es in "Kern der Sache" ankommt. "Actus intellectus est simplex apprehensio entis in praesens".

Ja, es ist wahr: "la critica principale che si può muovere - è di ordine metodologico!" - Ich bin davon überzeugt, daß das Ziel, die Sache selbst, mit der wir im liebenden Bekennen eines werden, den Weg bestimmt. Methode (met-hodos) ist Weg, dessen Geheimnis das Ziel selber ist (analog zu "Christus hic via, ibi patria", Augustinus). Deshalb haben Sie Recht, wenn Sie sagen: "fondamentamente appare 'troppo metafisica'". Ja, eine tiefenpfeilende, phänomenologische Hinwendung ist notwendig. So fast will, werden andere das tun, um die Sache willen (nicht um des Autors willen, - den kann man richtig verstehen. Wenn fast ihm schon die Freude abhandelt, für andere ein Kind "Sein" zu sein, dann nimmt man ihm ernst, wenn man auf ihm ^(in dem Augenblick) stehen bleibt, undem auf ihm selbst, über ihm selbst und in diesem Sinne: ihm "übergeben". Das gehört zur existenziellen Met-hodos: im schenken "überflüssig" sein ("pro nichilo" = gratis). -

Der Herr regie und behüte Sie auf Ihrem Weg.

Der Brief im Herrn preist sich, daß er Ihnen dienen dürfte, auch wenn bei einigen Urogenklionen viel Fruchtlosigkeit durch Gottes Barmherzigkeit geschieht ist. Die Ferdinand Ulrich in dieses Stück folgt und bekommen wir im flachen, daß sich unser Stück, in der Fruchtlosigkeit durch Gottes Barmherzigkeit geschieht ist.

Ein kleiner Pilgerbrief v. Jesus

PS. Bitte vergißen Sie die schlichte Schrift, die beide am Astroman
Hegliche für Sie an P. Levas und Prof. Pitschl!